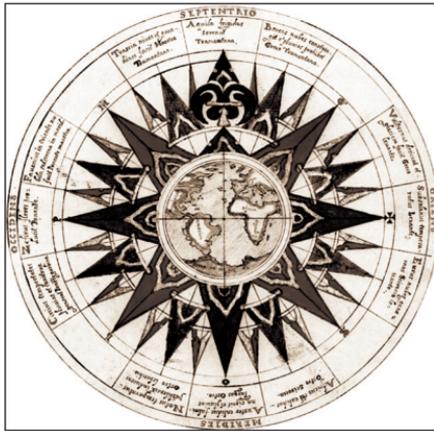


IL NUOVO MONDO | 8

*Collana diretta da*  
CLARA BARTOCCI



MORLACCHI EDITORE U.P.

*Collana*  
IL NUOVO MONDO

*Direttore*  
Clara Bartocci (Università di Perugia)

*Comitato scientifico*  
Franco Marengo (Università di Torino)  
Rosanna Camerlingo (Università di Perugia)  
Andrea Mariani (Università di Chieti-Pescara)  
Laura Coltelli (Università di Pisa)  
Luca Codignola (Università di Genova)  
Daniele Fiorentino (Università di Roma “Tre”)

\* \* \*

Questo volume è *peer-reviewed*  
Ulteriori informazioni su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

JOHN WINTHROP

UN MODELLO DI CARITÀ CRISTIANA

A MODELL OF CHRISTIAN CHARITY

a cura di

Carla Vergaro

Morlacchi Editore U.P.

In copertina e nella pagina di guardia: «Arte della vera navigazione con il regimento della tramontana et del sole, di Gio. Francesco Monno», 1633. Per gentile concessione della Biblioteca Universitaria di Genova (F.VII 4). Autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 30 maggio 2006, n. prot. 1812/IV. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

In copertina, nel riquadro: ritratto di John Winthrop, da [www.pbs.org](http://www.pbs.org)

Traduzione di Carla Vergaro

\* \* \*

Redazione e grafica: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-719-8

copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. [editore@morlacchilibri.com](mailto:editore@morlacchilibri.com), [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)  
Finito di stampare nel mese di novembre 2015 da Digital Print-Service, Segrate - MI.

## *Indice*

|              |      |
|--------------|------|
| Introduzione | ix   |
| Bibliografia | xlix |
| Avvertenza   | li   |

\* \* \*

### UN MODELLO DI CARITÀ CRISTIANA

|                                |    |
|--------------------------------|----|
| A Model of Christian Charity   | 2  |
| Un modello di carità cristiana | 3  |
| <i>Note</i>                    | 51 |

## *Introduzione*

Il sermone di John Winthrop (nato a Edwardstone, in Inghilterra, nel 1588 e morto a Boston, nel Massachusetts, nel 1649), qui presentato per la prima volta nella sua interezza in traduzione italiana, occupa una posizione di indubbia centralità nella storia della letteratura e della cultura americana. Delbanco (1989: 72) lo definisce come «a kind of Ur-text of American literature», nel senso di originale e originario, visto che separa in modo radicale l'esperienza inglese da quella americana. Difatti il *Modell* si inserisce in una rete di testi appartenenti a vari generi (sermoni, trattati, catechismi) che, in modo diverso ma sinergico, contribuiscono a quel processo di autodefinizione retorica di ispirazione biblica che caratterizza l'esperienza puritana nel Nuovo Mondo.

Questa introduzione, in quanto non di natura prettamente storica, si concentra sull'analisi del testo inserito nelle due dimensioni del contesto, quello oggettivo dell'insieme di circostanze fattuali in cui un testo si iscrive, e quello cognitivo dell'insieme di assunti e credenze dei partecipanti all'evento comunicativo. Tali dimensioni sono, al contempo, alla base del testo, in esso vengono rappresentate e ne determinano il profilo funzionale, i contenuti e la forma. Non si prenderanno qui in considerazione, invece, i risultati che dal Modello di Winthrop scaturirono. È noto, infatti, che nel giro di un decennio Winthrop si troverà a governare una colonia già lontana da quell'ideale di comunità fondata sul-

la grazia e sull'amore cristiano che c'è nella visione del *Modell*<sup>1</sup>.

### 1. Il contesto

Il sermone di Winthrop venne pronunciato a bordo dell'Arbella durante il viaggio verso la Nuova Inghilterra, tra aprile e giugno del 1630. Seppur questa sia la versione più accettata<sup>2</sup>, sulle circostanze in cui venne pronunciato il sermone le posizioni degli studiosi sono discordanti perché, nonostante la relativa abbondanza di documentazione sull'insediamento nel Massachusetts, nessuno ha mai riportato in una lettera, un diario o qualunque altra fonte, di essere stato presente al sermone di Winthrop (Bremer 2003:174). Lo stesso Winthrop non ne fa mai menzione, né nel suo diario né nelle sue lettere.

Dawson (1991) sostiene che, a parte la nota introduttiva da cui prende nome il sermone, e che non è neanche certo sia stata scritta da Winthrop<sup>3</sup>, non c'è prova che

---

1 Ci si riferisce qui al caso di Anne Hutchinson e a quello di Roger Williams, entrambi banditi dalle colonie puritane per le loro idee giudicate sovversive, nonché alla fondazione del Connecticut da parte di un gruppo di dissidenti Puritani. Per i dettagli storici, si veda Bonazzi (1970). Per una discussione sulla rimodulazione della 'città' originaria di Winthrop alla luce degli eventi successivi all'insediamento nella Nuova Inghilterra, si veda Vistarchi (1990).

2 È noto che i sermoni puritani venivano pubblicati, anche senza il consenso del predicatore (Green 2000: 197), ed è possibile che l'indicazione del luogo che viene data nel documento della *Massachusetts Historical Society* qui utilizzato sia un'aggiunta di un copista.

3 La stessa nota viene descritta da Bercovitch (2000:40) – che però non cita alcuna fonte – come «an antiquarian gloss, composed by his son sometime in the mid-1630s», ovvero «una glossa dell'epoca composta dal figlio intorno alla metà degli anni '30 del Seicento».

questo sia stato pronunciato durante il viaggio verso la Nuova Inghilterra. La sua ipotesi è che sia stato invece pronunciato nella Holy Rood Church di Southampton prima che l'Arbella lasciasse l'Inghilterra. La sua argomentazione principale si fonda sul fatto che nel *Journal* che Winthrop compilò con dovizia di particolari durante il viaggio non si parla del sermone, mentre il testo contiene «the time of persecution here in England» e, nella parte finale del sermone, si fa riferimento a «this vast sea» che, secondo Dawson, altro non è che il Canale della Manica. Questa posizione viene ribadita da Dawson (1998) in una rilettura di quelle che egli considera le immagini principali del *Modell* (il legame, il corpo e il patto di alleanza) in un quadro interpretativo prettamente inglese, e accettata anche da Bremer (2003) e, con qualche dubbio, da Schweitzer (2005). Bonazzi (1970: 177) sembra invece non avere dubbi sul contesto fisico in cui Winthrop pronunciò il suo sermone, ovvero, a sua detta, a bordo dell'Arbella.

La diatriba è alimentata dal fatto che l'unica menzione del sermone di cui si ha traccia nel XVII secolo è contenuta in una lettera del Reverendo Henry Jacie a John Winthrop jr. in cui, tra le richieste che questi inoltra, compare proprio «The Modell of Charity». Dopo questa menzione e per circa due secoli, prima che venisse riconosciuta l'importanza di questo testo alla fine degli anni trenta del XIX secolo, non si hanno menzioni chiare, quanto piuttosto allusioni al *Modell* (cfr. Dawson 1991: 220).

La «Compagnia di Credenti», «Tribù Cristiane», con cui ci si riferisce agli emigranti che, guidati da Winthrop, lasciarono l'Inghilterra alla volta dell'America,

qualifica solo in parte i partecipanti all'evento comunicativo oggetto di analisi e pone l'accento soltanto su uno degli aspetti che caratterizzano la Grande Migrazione del 1630. Gli intenti religiosi ed economici, sacri e secolari, che fanno da motore alla migrazione e definiscono il senso della *errand* puritana nel Nuovo Mondo, sono intrecciati in modo inestricabile, con la tendenza a sottovalutare quelli economici (Crilly 1999).

Innanzitutto, occorre dire che il principio *cuius regio, eius religio* lega la Riforma Protestante alle vicissitudini dei monarchi inglesi e, di conseguenza, fornisce anche una ragione della Grande Migrazione del 1630. Infatti, la Chiesa Anglicana, durante il regno di Elisabetta I, aveva sposato una teologia calvinista moderata che i Puritani sentivano però consona alla loro. Tuttavia, l'ondata di anti-calvinismo, già iniziata nel XVI secolo, crebbe durante il regno di Giacomo I e si inasprì ulteriormente quando Carlo I divenne re, così che i Puritani cominciarono a guardare sempre più al Parlamento in difesa della loro fede. La dissoluzione del Parlamento da parte di Carlo I nel 1629 distrusse anche questo ultimo baluardo. L'unica possibilità sarebbe stata la rivoluzione, ma sia per il fatto che, culturalmente, era difficile per un inglese poter compiere un'azione del genere, sia per il fallimento della rivolta degli Ugonotti, i Puritani inglesi desistettero. L'altra via era quella di lanciare una nuova Riforma Protestante, lasciare la chiesa di Inghilterra, separarsene. Molti lo fecero (è così che nasce nel 1620 la colonia di Plymouth fondata dai Padri Pellegrini), ma Winthrop, insieme ad altri Puritani, pensava che la chiesa inglese dovesse sì essere purificata dai suoi membri non rigenerati, ma che fosse comunque una chiesa e, in quanto

tale, che dovesse essere abbracciata perché aveva salvato molti credenti.

L'intento religioso era allora sicuramente quello di costruire una comunità che avesse un governo civile ed ecclesiastico appropriato e, così facendo, di costituire un modello di comunità cristiana completamente riformata che fungesse da esempio per l'Inghilterra e l'Europa tutta<sup>4</sup>. Per mezzo, dunque, di una lettura tipologica – comune all'ermeneutica riformata – che, attraverso una elaborata rete di corrispondenze, metteva in relazione le prefigurazioni letterali del Vecchio Testamento (tipi) con azioni, persone ed eventi del Nuovo Testamento (antitipi), la Nuova Inghilterra – l'antitipo di Israele – diventava a sua volta un'anticipazione della Nuova Gerusalemme e i Puritani una Nuova Israele il cui scopo era quello di costruire una Nuova Gerusalemme. Dunque, nel processo di costruzione *ex verbo* della loro nuova identità di emigranti, i Puritani della Grande Migrazione si ritenevano il nuovo popolo eletto, incaricato da Dio di assicurarsi una nuova terra promessa: «[...] la Nuova Canaan non era per loro una metafora, come lo era per altri residenti coloniali. Era il Nuovo Mondo riservato dall'eternità per la moderna nazione eletta da Dio.» (Bercovitch 1992: 15). La loro decisione di lasciare l'Inghilterra era un'azione deliberata, un atto di volontà di un gruppo di credenti che si sentivano attori con un ruolo chiave nel dramma dell'escatologia cristiana.

La Grande Migrazione diventa dunque una migrazione modellata sull'esempio dell'Esodo biblico, «il cul-

---

4 Bozeman (1986: 251) sostiene che la *errand* di questa Grande Migrazione è solo quella del primo tipo, ovvero la fondazione di una colonia che avesse un governo civile ed ecclesiastico appropriato.

mine di un movimento preordinato – che procede attraverso gli antichi ebrei e la prima chiesa cristiana – verso il millennio, in una tipologia lineare che unisce gli israeliti eletti, i primi cristiani e i puritani in una visione millenaristica ed evoluzionistica della storia.» (Bercovitch 1992: 43).

Allo stesso tempo, però, da tale prefigurazione biblica la Grande Migrazione si differenzia per alcune sue caratteristiche peculiari. Come scrive Bonazzi (2010), infatti, il passaggio dal Vecchio al Nuovo Mondo non è inteso come rottura definitiva con la madrepatria. Come è noto, il Massachusetts non fu fondato da membri appartenenti ai ceti inferiori della società inglese, bensì da membri della *gentry* e da ricchi mercanti londinesi «rispettabili, inseriti nella buona società e tutt'altro che economicamente sprovvisti.» (Bonazzi 2010: 445). E questi fondatori erano in perfetta sintonia con la visione commerciale del loro paese, ovvero con un'Inghilterra che si stava inserendo nell'agone coloniale, e non si contrapponevano alla madrepatria neanche dal punto di vista religioso, avendo accettato il congregazionalismo e non il separatismo dei Padri Pellegrini<sup>5</sup>.

Il Massachusetts puritano non nacque e non prosperò, quindi, in un isolamento né mondano, né religioso; ma fu parte attiva della storia atlantica e di quella inglese e intese integrare l'appartenenza ad esse con lo specifico carattere di esperimento sacro. [...] l'esperimento stesso fu un esal-

---

5 «On the seventh (of April 1630) Winthrop signed a copy of the "*Humble Request*", a public letter denying any intent to separate from the Church of England.» (Bremer 2003: 188). «Il 7 aprile del 1630 Winthrop firmò una copia della "*Humble Request*", una lettera in cui si negava qualsiasi intenzione di separazione dalla Chiesa di Inghilterra.»

tante tentativo di rifondare la chiesa e la società sulla base della trasformazione integrale dell'essere umano provocata dalla giustificazione, con lo scopo di rilanciare dall'America la Riforma, riportarla in Inghilterra e avvicinare il momento del ritorno di Cristo. (Bonazzi 2010: 446-447).

I congregazionalisti si consideravano un Nuovo Israele che lascia una terra per un'altra terra, e in questo la loro partenza ha un parallelo con l'Esodo biblico. Tuttavia, la loro missione è quella di costruire qualcosa che avrà ricadute sull'Inghilterra, che servirà dunque a ricondurre l'Inghilterra alla Riforma, cioè una Nuova Gerusalemme che costituisca una «testimonianza di integrale vita cristiana che avrebbe confuso i peccatori.» (Bonazzi 2010: 453).

Per quanto riguarda l'intento economico, secolare, le statistiche della Grande Migrazione del 1630 non lasciano dubbi in proposito: se il 20% degli emigranti apparteneva alle classi sociali più basse del ceto e solo l'1% all'aristocrazia, il rimanente 79% era costituito da soggetti appartenenti a una classe media, spesso istruita, che stava conquistando importanti posizioni di potere che intendeva farsi riconoscere e che decideva di lasciare l'Inghilterra non solo per ragioni religiose, ma spinta anche dalla profonda depressione economica in cui versava il paese.

Se a ciò si aggiunge che il primato della fede individuale e la suprema autorità della Sacra Scrittura su cui si fondava il protestantesimo avevano fatto emergere le forze anarchiche dell'individualismo spirituale, si può ben comprendere che la «Compagnia di Credenti», «Tribù Cristiane» di cui Winthrop fu «Coraggioso Condottiero» e, successivamente, «Noto Governatore»,

era, nei fatti, «a volatile community» che, per via della sua composizione, «posed a double threat to order, as religious dissenters and as worldly entrepreneurs»<sup>6</sup> (Bercovitch 2000: 40), ovvero si trattava di potenziali sovvertitori dell'ordine costituito. Il riferimento al rispetto della gerarchia all'inizio del *Modell* ha la sua ragion d'essere proprio

In his well-grounded anxieties about governing a colony of middle-class dissidents who (as he put it, grimly) were “seeking great things in this present world,” “for themselves and their posterity.”<sup>7</sup> (Bercovitch 2000:40).

Winthrop poteva però esercitare su di loro un controllo grazie all'autorevolezza che gli era conferita dal ruolo di magistrato che egli, appartenente alla piccola nobiltà terriera e con alle spalle studi di Legge presso l'Università di Cambridge, aveva esercitato nel Suffolk dal 1615. Tale passato gli conferì un'identità e un preciso ruolo da svolgere nell'avanzamento del regno di Dio, perché alla figura del magistrato erano associate caratteristiche come la fede e l'integrità più volte predicate nei sermoni<sup>8</sup>.

---

6 «Una comunità volatile» che, per via della sua composizione, «rappresentava, in quanto dissidenti religiosi e allo stesso tempo imprenditori legati al profitto, una duplice minaccia all'ordine».

7 «Nella sua ben fondata ansia di dover governare una colonia composta di dissidenti appartenenti alla borghesia che, come egli stesso disse in tono grave “erano alla ricerca di grandi cose in questo mondo, per se stessi e i loro posteri”».

8 Occorre ricordare che il cambiamento nel sistema legislativo inglese che viene portato a compimento sotto la dinastia Tudor prevedeva l'istituzione della figura del magistrato nominato dal re che si sostituiva al sistema medievale dello sceriffo. E però, questo enorme potere del magistrato, nel caso dei dissidenti, significò che le comunità in cui tali magistrati esercita-